

L'OSSERVATORE ROMANO

CONDIZIONE DELL'ABBONAMENTO

	ANNO	SERIE	TRIMESTRE
Roma, franco a domicilio	L. 28	L. 12	L. 6 50
Per tutta l'Italia	» 32	» 14	» 7 50
Per i paesi compresi nell'unione postale	» 42	» 22	» 11 50
Per i paesi non compresi nell'unione postale	» 52	» 26	» 15 50

I manoscritti pubblicati o non pubblicati non si restituiscono.

LE ASSOCIAZIONI

si ricevono in Roma, via del Nazareno, Num. 14

UN NUMERO SEPARATO

Roma e fuori Centesimi DIECI.

IL GIORNALE

si pubblica tutti i giorni eccettuati quelli festivi

UN NUMERO SEPARATO

Roma e fuori Centesimi DIECI.

PER GLI ANNUNZI

dirigersi esclusivamente alla ditta A. Manzoni & C. — Roma, via di Pietra, n. 91. — Napoli, piazza Municipio, angolo via P. E. Imbriani, n. 27. — Milano, via della Sala, n. 16. — Parigi, rue Choron, n. 163

Non si dà corso che alle domande col relativo importo.

Unicuique suum



Non praevalerunt

OREMUS
PRO PONTIFICE NOSTRO LEONE
DOMINUS CONSERVET EUM
ET VIVIFICET EUM
ET BEATUM FACIAT EUM IN TERRA
ET NON TRADAT EUM
IN ANIMAM INIMICORUM EIUS

ROMA, 29 Luglio 1887.

BOLLETTINO POLITICO

Continuano i commenti della stampa francese sull'ultimo discorso del signor Ferry, e, dopo quanto abbiamo scritto ieri in proposito, poco o nulla ci resta da aggiungere. Notiamo soltanto come l'impressione favorevole che quel discorso deve produrre all'estero e di cui pure facemmo parola nella precedente rivista, è tanto più ragionevole e naturale in quanto che quel discorso è la sincera espressione dei sentimenti di un uomo autorevole, in perfetta armonia con i suoi precedenti e per giunta non è davvero una manifestazione isolata.

Il Ferry fu lungamente ministro, e la sua politica fu l'ossessione intrapresa del Turchino. Quando questo sentimento sia più smorzato, il Ferry può ancora contare di far ritorno al governo. Ora chi non ricorda come uno dei punti cardinali della politica del signor Ferry fosse appunto il concetto di tentare, nei limiti possibili, un ravvicinamento fra la Germania e la Francia, e che durante il periodo del suo governo le relazioni fra i due paesi si avvantaggiarono di fatto non poco, ed il pericolo di nuovi conflitti fu reso meno probabile? Il discorso pertanto pronunziato ad Epinal non è un fatto nuovo per il Ferry, ma la vera espressione dei suoi sentimenti, la conseguenza logica dei suoi precedenti politici e ministeriali. Ma oltre al non essere il discorso del signor Ferry un fatto nuovo ed imprevedibile, non è nemmeno un fatto isolato. I discorsi del signor Ferry alla Camera, quello del ministro Spuller all'Accademia militare, e quest'ultimo del Ferry, hanno tutti una stessa intonazione, una medesima intonazione, l'intonazione cioè e l'impronta della calma, della moderazione, del saggio governo e soprattutto della diffidenza e dell'avversione ai radicali. Queste diverse manifestazioni pertanto delle idee che prevalgono nelle sfere attualmente dirigenti di Francia, si completano e si illustrano a vicenda, e formano un fatto che dev'essere considerato come una seria garanzia all'estero e come un lieto auspicio per l'interno della Francia.

Abbiamo detto che in queste diverse manifestazioni prevale su tutti un sentimento di diffidenza e di avversione per i radicali, ed è questo uno degli aspetti più confortanti delle medesime. Gli uomini di buon senso e di tendenza più moderata, e non ne mancano certo anche al presente fra i repubblicani francesi, hanno finito per leggere chiaramente in questo patriottismo convulsivo di cui i radicali francesi si erano fatti manipolizzatori scegliendo a loro tribuno, o commissario viaggiatore, il generale Boulanger. Quali fossero i moventi occulti e gli scopi di quell'agitazione radicale non potremo sfuggire a lungo alla loro sagacia, e dall'ultima crisi in poi hanno deciso di farla finita una buona volta con gli uomini di quel partito. Esclusi dalla nuova combinazione ministeriale questi ultimi si sono veduti colpiti altresì nella persona del loro idolo, il Boulanger, che ormai cominciava a prendere l'aspetto di un'insegna variopinta della loro Ditta. Hanno alzato forti clamori riserbandosi poi di attendere al varco della Camera il ministero. Questi vi si è presentato ed ha potuto convincersi che della pattuglia radicale non poteva avere né bisogno, né timore, che poteva contare sulla probabilità di grandi successi parlamentari, e che di fatto l'andava ottenendo, e quindi ha potuto accentrare la sua opera di repulisti a danno dei radicali. E da angustarsi che in quest'opera non si stanchi né arresti, giacché, se esistono delle vere minacce non solo per la Francia, ma per tutta l'Europa, minacce di interni sconvolgimenti e minacce di complicazioni internazionali, queste debbono ricercarsi anzitutto e principalmente nelle intemperanze e negli eccessi dei radicali di tutti i paesi e di quelli di Francia segnatamente.

G. A.

DISPACIFICI TELEGRAFICI

(AGENZIA STEFANI).

Per Carlo Alberto.

Torino, 28. — Oggi vi fu nella Cattedrale una messa funebre in suffragio di Re Carlo Alberto, col intervento delle rappresentanze della Casa Reale e del Parlamento, delle autorità locali e dell'esercito.

Le manovre di Verona.

Verona, 29. — Un temporale sopravvenuto impedì l'annunciata gita di S. M. il Re al forte di San Brizio.

Ieri sera alle ore 8 ebbe luogo un pranzo

di sessanta coperti alla villa Pollè. Il Re vi aveva invitato il ministro della guerra, il prefetto ed il Sindaco di Verona; i deputati Righi, Pullè e Miniscalchi, il senatore Camuzoni, le autorità, i generali, il Sindaco di San Massimo ed il presidente del Consiglio provinciale.

Stanotte e stamani continua il movimento di ritirata degli assediati.

In congedo.

Parigi, 28. — Il marchese Menabrea è partito in congedo, che passerà in Savoia. Il cav. Rissman dirigerà l'Ambasciata durante la sua assenza.

Un duello politico.

Parigi, 29. — Il *Figaro* e la *Lanterne* riportano la voce che il generale Boulanger abbia inviato i suoi testimoni a J. Ferry per il discorso da questi pronunciato ad Epinal.

La Post e i valori russi.

Berlino, 28. — La *Post*, rispondendo all'articolo odierno del *Journal de Saint-Petersbourg*, ripete, per illuminare il detto giornale, che il disprezzo del diritto a cui è informato l'Ukase imperiale del 26 giugno, ha scosso profondamente la fiducia della bilie ed immobili in Russia ed ha provocato le discussioni che fecero giudicare dubbio il credito russo nella sua forma attuale.

La cura Jacobelli.

Berlino, 28. — In seguito ai risultati favorevoli ottenuti dall'applicazione della cura diretta dal prof. Jacobelli di Napoli col suo attimetro sui malati di petto della clinica dei poveri del prof. Gerhardt, ne fu fatta una favorevolissima relazione alla Società di medicina di Berlino.

Una nota spagnuola.

Madrid, 29. — Il ministro degli affari esteri, Moret y Prendergast, disse una Nota alla Francia, chiedendo, che le stipulazioni del Trattato di commercio franco-spagnuolo siano osservate e dichiarando di considerare come contrario a tali stipulazioni l'aumento dei dritti sugli alcool e sui vini stranieri votato dal Parlamento francese.

La questione egiziana.

Londra, 29. — Il *Morning-Post* dice: « Il governo inglese, negoziando la Convenzione anglo turca aveva intenzione di concludere un accordo con la Francia e la Porta sulla base degli impegni presi dal precedente Gabinetto.

« La Convenzione non soddisface la Francia, ma come lord Salisbury dimostrò chiaramente, il tempo e la fatica che costò tale accomodamento non ne acquiesce affatto alla nostra posizione in Egitto, che è anzi peggio che mai migliore. »

Gli emigrati bulgari e il governo.

Sofia, 28. — Gli emigrati bulgari a Costantinopoli dichiararono di sottomettersi al governo e chiesero l'autorizzazione di rientrare in Bulgaria.

Il governo rispose che era disposto a lasciar entrare tutti coloro che non hanno preso una parte principale nei diversi complotti contro la nazione bulgara.

CONTRIBUZIONE DEL CLERO DI ROMA

per l'offerta di due chiavi preziose, simbolo della Potestà Pontificia, da presentarsi a Sua Santità, insieme all'Albo degli offerenti, nel suo prossimo Giubileo Sacerdotale.

Offerte precedenti presentate al nostro ufficio L. 152 —
Rev.^{mo} Mons. Ilario Passerini 5 —
D. Giuseppe Scerpio M. 0 50

Lista trasmessa dal Comitato:
III^{mo} e Rev.^{mo} Monsignor Giulio Lenti Arcivescovo di Sida, Vice Gerente 20 —
III^{mo} e Rev.^{mo} Monsignor Francesco Cassetta, Vescovo di Amata 20 —
Il ven. Collegio degli Ill^{mi} e Rev.^{mi} signori Parroci romani, oltre 20 lire già pubblicate 200 —
Can. D. Maurizio Galimberti, rettore del nobile collegio Ghislieri 10 —
Prof. D. Giovanni Santoro 5 —
Can. D. Mariano Canali 2 —
Liste precedenti 548 10

Totale L. 962 60

FRUTTI ESTIVI

DI SAPIENZA STORICO-LIBERALE

Entriamo in un campo aspro e selvaggio: quello della scienza mendace, onde molti liberali assalgono la memoranda lettera di Leone XIII, dalla quale prendeva norma la nota dell'E. M. Segretario di Stato ai Nunzi Apostolici. Perciò non possiamo essere simili a colui, che il più bel fior ne coglie; ma ci conforta il pensiero di adoperarci a svelare in questo campo qualche spina e gittar via qualche triste germoglio.

Il terreno storico è quello, che gli avversari scelgono da prima, e in cui si avvisano di potere, co' più nobili allori, raccogliere larghissimi frutti per la causa che difendono. Eppure non potevano cercare terreno più contrario ai loro desideri.

Di che, le difficoltà storiche, cui vanno opponendo alla dottrina contenuta nel documento pontificio e nella circolare del cardinale Rampolla, riescono così strane, che, per osare la più benigna interpretazione, si debbono chiamare effetti di cervelli riscaldati dal sole di questi giorni, come, in qualche modo riconosceva l'articolista della *Gazzetta d'Italia*: sono frutti della presente stagione estiva. — E quindi ci arrega, se non meraviglia, almeno dispiace, l'osservare che a quelle difficoltà diano importanza non pure i giornali più scapigliati e furibondi, i quali professano odio formale e dichiarato alla Chiesa, ma ancora alcuni, che mostrano una certa temperanza, d'idee e di linguaggio, e spesso si dicono restii di dar la mano alle esagerazioni degli altri e con essi atterrarsi.

Costoro dovrebbero, con calma e senza pregiudizi, considerare quel paterno invito di pace nella giustizia, onde il grande intelletto ed il gran cuore di Leone XIII intendono rialzare le sorti della patria nostra. Dovrebbero riflettere seriamente, che il dissidio fomentato dalla rivoluzione, le altre contrade le invidierebbero; e che, facendo il danno della Chiesa e mettendo ostacolo alle giuste riparazioni volute dal Papa, non si fa il bene della nostra penisola, e si reca, invece, detrimento alla sua gloria ed alla sua prosperità.

Ed ora alle prove del nostro argomento.

Nella lettera del S. Padre e nella Nota del suo Segretario di Stato si lueggiano le legittime e spontanee origini del principato civile della Sede Apostolica. Ciò non piace al *Diritto*, il quale sostiene avere i Papi operato parecchie patenti appropriazioni indebiti in tutta la storia. Nè va a genio a *Fanfulla*, il quale scrive, che il Papa, approfittando della lontananza dei padroni, tti a Bisanzio, pigliò all'Italia un pezzo del suo territorio, e senza plebiscito. Così dicono essi accusando di usurpazione i Pontefici. Noi, non tanto al rabbioso giornale della democrazia, quanto al faceto *Fanfulla*, vorremmo rispondere con uno scherzo più mite. Ma la verità ci obbliga a quest'unica frase: Il *Diritto* e il suo moderato confratello dicono una solenne menzogna storica. — Questa, infatti, è la voce di tutti i monumenti, che, se non si vogliono osservare nelle loro fonti autentiche ed originarie degli Archivi, né studiare nel Troya, nel Mansi, nel Theiner, nel Jager, nell'Orsi, nel Cenni, nel Baronio e negli altri cattolici, si possono leggere, almeno in parte, nel Gibbon, nel Sismondi, nel Leo, nel Gregorovius e in cento altri protestanti e razionalisti.

La conseguenza è sempre la stessa e sempre innegabile. I Pontefici, tanto furono alieni da usurpazioni, che, per lo contrario, finché ciò parve possibile, fecero ogni opera per conservare il dominio ai lontani ed ingrati Augusti di Oriente, i quali tiranneggiavano e quasi vendevano Roma ed il resto d'Italia, e i nostri popoli lasciavano senza aiuto in potere di orde barbariche. — Giovanni VI, Giovanni VII, Sisinnio, Sergio, Costantino ed altri Papi, per serbar fedeltà agli imperatori, calmarono con la loro immensa autorità, popoli ed eserciti fremebondi; reprimivano sedizioni; allontanavano le schiere dei longobardi e di altri nemici; dalle ire di plebi e di soldati liberavano Teoflauto, Zaccaria, Eutichio ed altri esarchi e ministri imperiali; scrivevano agli Augusti supplicandoli che muovessero alla difesa di Roma e conservassero la città; predicavano ai sudditi la fedeltà e salvavano per molto tempo, le province dell'Italia. Onde, come confessò il Lebeau, nella *Storia del Basso Impero*, si deve ad essi se i popoli sino all'ultimo si tennero nella soggezione e nella obbedienza. Ed ancora S. Gregorio II, S. Gregorio III, S. Zaccaria, e al principio, Stefano II, riconquistavano all'Impero Ravenna; spegnevano le ribellioni di Tiberio Petasio; congiurarono gli imperatori di venire con l'esercito ad *tuerdas has Italiae partes modis omnibus*; contenevano lo slancio dei popoli, che voleano cacciare di trono l'empio Isaurico; facevano restituire agli Esarchi le terre invase da Longobardi, e non cessavano di esortare gli Italiani ne desiderassero *ad amore fide Romanis Imperii*.

E non presero, non pure di fatto, ma ancora di diritto, non solo realmente, ma ancora tranquillamente, le redini del governo in quei difficilissimi e scabrosissimi tempi, se non quando furono costretti dalla precisa necessità della pubblica salute e dall'universale e spontaneo movimento del Senato Romano e di tutto il popolo abbandonato, il quale, con un plebiscito immensamente superiore alle arti ritrovate dalle odierne rivoluzioni, si dava a quei Papi, che lo avevano tante volte e

in sì gravi circostanze, difeso e salvato. Di che, essi videro financo i greci e gli imperatori riconoscere la loro sovranità ed assicurarla e raffermarla le restituzioni e le alleanze di Pipino e di Carlomagno. E poterono, come osservano persino il Müller e il Saint-Priest, l'Herder e il Menzel, godere di un dominio, che non ha bisogno di nascondere le proprie origini come tanti altri; e che, con esempio unico e meraviglioso, può vantare tutti i titoli, pe' quali nasce l'acquisto legittimo di una sovranità, tranne quello delle sanguinose conquiste. E lasciarono ai successori la gloria di poter dire, secondochè osservano eziandio il Roscoe e il Villemain: *Il nostro diritto è il meglio fondato di tutti: o che noi siamo sovrani legittimi, o che nessun altro lo è e lo fu mai*.

Se non che, al *Diritto* e al *Fanfulla* si aggiunge, nella palestra storica, contro di noi un terribile ausiliario, il Gennarelli ospitato nelle troppo indulgenti colonne del *Popolo Romano*. Chi egli sia, non diremo; sarebbe lo stesso, che portare nome ad Atene o vasi a Samo; tanto è da tutti conosciuto questo ciclopedico pubblicista, il quale, con tanta franchezza e sicumera, affibbiandosi, volta a volta, la gloriosa giariera di archeologo, di storico, di esegeta, di filosofo, di canonista, di diplomatico e quasi di dottore della Chiesa, e maestro nella fede e nella morale, rende a molti un'immagine troppo viva dell'ordine e della concordia d'idee e di linguaggio, che doveano regnare nella torre di Babele.

Quello, che noi dobbiamo notare è, che il Gennarelli va in furore nel vedere dalla Lettera del S. Padre e dalla Nota a' Nunzi ricordate le utilità, che alla religione derivano dalla sovranità civile dei Papi, e le grandi opere, che, con quel mezzo, per la Chiesa, per l'Italia e per la Società i Pontefici valsero a compiere. Laonde grida che bisogna ignorare la storia per non sapere, che i Papi più santi e più grandi, come Damaso, Leone I, Martino I, Gregorio Magno non ebbero dominazioni terrene ed anzi le abborrirono; e da Gregorio Magno ripugnava non solo il mescolarsi di cose terrene, ma persino subire il primato tra vescovi e l'esser considerato come vescovo universale.

Ma chi, con queste parole, mostra d'ignorare e storia e logica e teologia, ed a sé stesso di sì bella dote ne dà un'ampia patente, è, senza che se ne accorga, il signor Gennarelli. — Egli può, a suo grado, giungere quasi a paragonarsi a S. Bernardo, che parlava chiaro ad Eugenio III. Può scagliarsi furibondo contro i pubblicisti cattolici; dir loro che han fatto divorzio dalla logica, e non ebber mai famigliare la storia ecclesiastica, e chiamarli bambini, che parlano in tono di maestri e spuntano sentenze proprie d'una supina ignoranza. Tutti questi furori e questi strani complimenti, ispirati dalle patite sconfitte, e cento altre parole, non mutano nulla alla sostanza della cosa. Egli, come altra volta vedremo, in tutto ciò che contro il principato civile dei Papi asserisce, dà ragione a' suoi doti censori, ed alle antiche aggiunte nuove corbellerie storiche; e ben fa il *Popolo romano*, quando, pur accogliendone gli articoli, prudentemente protesta di riserbarsi ogni libertà di giudizio.

Tanto è vero, come riflette l'Esslinger, che chi vuole a biasimo dei Papi rivolgere la scienza, mentre ad essi non nuoce, acquista, solo per sé medesimo, biasimo di ardimento e disonore d'ignoranza.

PICCOLA POLEMICA

Il *Popolo Romano* pubblica sulla lettera del Papa un articolo, al quale non possiamo rispondere oggi per mancanza di spazio. Non c'è bisogno di dire che noi dissentiamo profondamente da esso, ma lo crediamo degno di uno studio speciale, perchè è il solo articolo un po' notevole uscito a tale proposito nella stampa liberale romana. Questa stampa del resto coi suoi ultimissimi articoli non pensati, o che speriamo non lo siano, ci obbliga ad una piccola spiegazione. Diciamo l'altro che quando accade un grosso avvenimento, le impressioni manifestate dai giornali avversari nel primo giorno, sono copiatricie e non sanno di nulla. Con ciò non intendiamo di promettere che quelle dei giornali successivi dovessero necessariamente sapere di qualche cosa.

La *Riforma*, per esempio, ci trova ingenui, perchè abbiamo detto che, se poteva mai sequestrarsi il nostro numero recante la lettera pontificia, si sarebbe potuto sequestrare quel numero suo che recava la circolare Rampolla. La nostra ingenuità consisterebbe nel non aver tenuto conto

dell'elemento intenzionale nel reato di stampa: perchè secondo il foglio liberale il magistrato non deve « guardare solamente alla lettera dell'atto compiuto, ma deve tenere anzitutto conto dell'animo ».

Ecco: sino a questo acume giuridico le nostre deboli forze erano arrivate; ma non ne avevamo potuto tener conto, perchè avevamo ardito di spingere anche più in là le nostre modeste nozioni. Le quali ci insegnavano, che per rendere incriminabile la pubblicazione di un documento sovversivo (dato che sia tale) non c'è bisogno di adesione del giornale, perchè il reato non sta nell'adottare le idee dello scritto, ma nel farsi *coscienti* divulgatori di cosa pericolosa. Si ammette bensì, o si dovrebbe ammettere, che il reato sparisce quando la pubblicazione contenga dei larghi commenti che rifiutando o combattendo lo scritto incriminato ne paralizzino l'effetto.

Ma invece tanto l'*Osservatore* quanto la *Riforma* pubblicarono ciascuno il rispettivo documento senza una riza di osservazione e come puri e semplici divulgatori. Dunque erano in posizione pari: o entrambi rei o entrambi innocenti.

Ma lasciamo andare questa questione del sequestro perchè la *Riforma* s'è accorta d'aver fatto un passo falso, e non ci sta bene d'essere crudeli. Del resto il suo *entrefilets* di ieri ci obbliga ad un'altra piccola spiegazione. Avevamo attribuito a sua malafede l'aver dichiarato sovversiva la lettera del Papa, e le avevamo rifiutato la solita scusante di non aver capito la questione. Invece, avendo potuto constatare che la *Riforma* possiede un codice penale ove si distinguono i reati in *materiali* e *convenzionali* (!!!?) dobbiamo dichiarare che la nostra accusa cade, perchè noi partivamo dal supposto che avesse giudicato la lettera del Papa secondo i codici penali italiani, o almeno europei, o almeno umani.

Non ci resta che rilevare i privilegi goduti da noi giornalisti. Appena la *Riforma* accennò alla sequestrabilità del documento, la notizia fu telegrafata di qua, di là, e moltissima gente meditò su quell'articolo. Se invece un povero diavolo di studente portasse teorie di questo genere in un esame universitario, sentireste che bocciatura!

o. i.

UNA DIFESA NON SOSPETTA

Molti giornali liberali, tra i quali la *Riforma* e la *Tribuna*, confrontando l'allocuzione del 23 maggio con la circolare del Cardinale Rampolla e colla lettera Pontificia, accusarono il Vaticano di doppiezza. Risponde a questo la *Perseveranza*, giornale che non è sospetto di clericalismo, e che ha la qualità, così rara nella stampa liberale, di studiare le questioni e di capire ciò che dice:

« S'è voluto vedere nella differenza di tono del linguaggio usato dal Papa quasi una duplicità di intenzioni, un doppio gioco inteso, quasi, a trarre in inganno coloro ai quali, se poteva piacere il linguaggio dell'allocuzione, non poteva piacere quello della circolare. Ora, se si pone mente alla diversa natura dei documenti, non si vede che ci sia bisogno di ricorrere a supposizioni irriferenti verso il Pontefice per spiegare il loro tono diverso.

« Leone XIII, nell'allocuzione del 23 maggio, si rivolgeva, non solo al Concistoro, ma anche alla Cattolicità, e in particolare all'Italia; ed esprimeva un desiderio, un voto di conciliazione verso questa: voto che è stato accolto dal paese, sia perchè esso è tutt'altro che avverso al pensiero che cessi il dissidio tra il Ponteficato e il Regno, sia perchè, nel concetto che in generale s'è fatto dell'animo e della mente del Pontefice, credeva non ci fosse niente che assolutamente contraddicesse a quel desiderio.

« Invece, la Circolare del Card. Rampolla, come già s'è avvertito, si rivolgeva ai Nunzi, come la lettera del Papa, che ora è stata pubblicata, si rivolgeva al Segretario di Stato, al quale doveva servir di norma nei suoi rapporti coi rappresentanti della Santa Sede; affinché questi, quando fossero interrogati, dessero alle parole della allocuzione del 23 maggio quel significato che era nella mente del Pontefice, e soprattutto che non si avesse a supporre che egli era disposto ad abbandonare quella base di diritto che non ha mai detto finora di voler abbandonare.

« Ora, noi non vogliamo scrutare l'intimo pensiero del Pontefice. Se non noi ci crediamo autorizzati ad affermare nulla di concreto rispetto a ciò che egli ha detto nell'allocuzione, non crediamo però che nessuno abbia maggior diritto ad asserire che il Papa abbia prima parlato a un modo, con un fine suo particolare, e poi con un altro fine pensatamente opposto a quello ».

LA VITTORIA DEI CATTOLICI A NAPOLI

Diamo un posto speciale alla seguente lettera, in cui si chiarisce il senso e la portata del trionfo che i nostri amici di Napoli hanno ottenuto nelle elezioni amministrative. Poiché nulla è più confortante di questi possenti risvegli con cui la parte sana del popolo rivendica i diritti dell'ordine, della moralità, della religione, contro gli avversari dominanti: e nulla è più utile alle lotte amministrative dei cattolici italiani, quanto l'apprendere coll'esperienza ciò che si può ottenere mediante l'attività concorde e la larghezza dei criteri elettorali.

Ecco dunque quanto scrive il nostro instancabile corrispondente:

« Abbiamo vinto, dunque, e con piacere constatiamo un fatto. La vittoria non ci ha annebbiato, non ci ha sconvolto il cervello; noi conserviamo la nostra calma abituale, noi rispettiamo i caduti del campo avversario, quantunque da quel campo si emettano grida di maledizione e di vendetta al fato e ai vincitori loro « *antagonisti* » negli anni in cui riguardi.

« Del resto, che cosa volete rispondere al corrispondente della *Tribuna*, il quale, con una disinvoltura ammirabile, vi viene a parlare dell'*incoscienza* del corpo elettorale, che non ha saputo sottrarsi alle *influenze delle sagrestie e dei dittatori*? Capite? Si parla con noi di dittatura, quando noi potremmo citare l'influenza dei tirannelli! Che cosa volete rispondere alla *Gazzetta di Napoli*, quando in vista della vittoria nostra propone di obbligare tutte le guardie municipali, daziarie e di pubblica sicurezza cogli ispettori alla testa a votare la lista liberale? Bella libertà davvero, quella professata dalla democratica *Gazzetta*!

« La vittoria nostra è stata splendida: noi stessi non ce l'aspettavamo. Avevamo fiducia in un trionfo parziale, ma non così, come l'abbiamo ottenuto. Voi dovete ricordare che io ve lo aveva detto prima che si ingaggiasse la battaglia. Avevamo di fronte un nemico avvezzo alla pugnà ed al quale le munizioni di guerra non facevano punto difetto. Combatevamo contro Sandonato, che gode una popolarità incontestabile; combattevamo contro Giusso, deputato del collegio di Napoli e direttore di un grande istituto di credito; combattevamo contro Schilizzi, unitosi ai due primi, che dispone di milioni.

« A noi mancava un'organizzazione completa, mancava l'influenza forzata, mancava il favore di certa turba, che spera solo nel *deputato*, mancavano finalmente noi milioni, ma le migliaia. Fidammo però nella buona causa. Scorgemmo il desiderio del nostro Cardinale Arcivescovo, sentimmo che il Papa avrebbe voluto vederli alla prova, scendemmo sul terreno. L'esito voi lo sapete: io ve lo telegrafai. Oggi si ha il compito definitivo, che, come io prevedevo, non ha mutato la situazione.

« Sopra ventuno consiglieri da eleggersi, noi presentammo venti candidati, non avendo avuto il tempo di rimpiazzare anche il ventunesimo, essendo il consigliere Folina morto improvvisamente due giorni innanzi le elezioni.

« Ebbene: dei nostri venti candidati, uno appena resta sul terreno, il prof. Persico, gli altri sono stati eletti tutti con una votazione splendida, messa in paragone con quella degli avversari.

« Il massimo dei voti, 7008, l'ha ottenuto il marchese di Campodisola, compreso in tutte e due le liste. Poi viene il principe di Macchia con 6069 voti, Schilizzi, che moltissimi dei nostri misero anche in lista, occupa l'undicesimo posto con 5024 voti, Giusso ha il quindicesimo luogo con 4788 voti, l'ultimo è Criscuolo con 4402 voti. Il massimo poi dei voti della lista liberale, esclusi i due eletti, è di 3677 ottenuti dal Vischi; il minimo di 2661, riportati dal Tommasi. Dal che voi raccorgete che la nostra lista ha in media una prevalenza di 2000 voti sulla liberale.

« C'è stato dunque un certo risveglio da parte nostra. Io sono nel dovere di additarvi specialmente l'azione presa dal clero nelle elezioni di domenica. È bastata l'espressione di un semplice desiderio, è bastato un semplice cenno, e tutti i preti elettori si son mossi come un solo uomo. Avreste dovuto vederli domenica: nelle sale elettorali l'elemento predominante sembrava il clero e vi era il reboio canonico, che mai era andato a votare, e il giovane sacerdote, che mostra una energia, colla quale i liberali debbono far bene i conti.

« I liberali stringevano i denti al vedere tante vesti nere.

« Andate a dir messa! andate a confessare!.. mormoravano alcuni; ma i preti non perdonero mai la loro calma.

« In un mio telegramma vi dissi che in quasi tutti i seggi vi era qualche prete. La *Libertà Cattolica* non era bene informata, quando scrisse che qualcuno soltanto riuscì presidente. I seggi, che ebbero i preti per presidenti, furono moltissimi. Non mi sbaglio nel dire, che a ciò dovesi se in quest'anno non si hanno a deplorare i soliti inconvenienti, e i più soliti brogli elettorali. Il fatto è confessato dagli stessi liberali, ed è notissimo che un gran numero di seggi,

presieduti da preti, finì le operazioni di scrutinio e presentò i verbali la sera stessa delle elezioni: com'è anche noto che se qualche seggio tardò fino a inserirsi per presentare i verbali, quel seggio era tutt'altro che clericale. Ed è appunto qualche seggio non nostro in cui si parla di brogli avvenuti.

Il nostro programma nelle operazioni è stato uno e semplicissimo: legalità massima e giustizia massima per tutti.

Ed ora permettete qualche altra parola. Il significato delle elezioni di domenica si travisa da molti. Ciò dipende dal solito vezzo dei liberali di far entrare la politica nel campo amministrativo.

Che cosa vogliono dire le elezioni di domenica? Una cosa molto semplice: che il corpo elettorale ha più fiducia nei candidati nostri, che in quelli dei liberali.

Quali criteri abbiamo tenuto noi nello scegliere i nostri candidati? Ecco: l'onestà e la capacità amministrativa, il rispetto alla nostra fede e alla nostra religione. Confermamente a questi criteri noi nella lista a nomi cattolici abbiamo aggiunti alcuni nomi liberali, che crediamo onesti e capaci amministratori. Non bisogna confondere, però. Noi non abbiamo scelto né degli atei, né tanto meno degli anticlericali per professione. Ciò che dice il corpo della lista, è cattolico, niente altro che cattolico. Il *Corriere* fa male i conti quando afferma che Capocella, Zunica, Pionati, Franchi, Tosti, d'Auria e altri sono liberali a modo suo, dice precisamente un errore quando gratuitamente asserisce che Tosti, Ammirante, d'Auria e Franchi non vadano neppure alla messa.

La dichiarazione, che stamani ha fatto pubblicare il Tosti, è sufficientemente chiara. Me ne dispiace per *Corriere*, che in queste elezioni ha mostrato del senno; ma in questo fatto della messa egli, per non fare allarmare troppo i suoi correligionari, è sceso, pur troppo! abbastanza in giù!

Nel mio telegramma di ieri vi accennavo a due fatti: alle dimissioni della Giunta e alle minacce di Sandonato e Giussio.

Riguardo alle dimissioni della Giunta, ho discusso anche in una della Giunta medesima. Io n'era stato informato e ve lo telegrafai. Però ora soltanto vengo a conoscere che le conclusioni della Giunta furono di non presentare le dimissioni, ma di aspettare l'atteggiamento, che prenderanno in Consiglio i nuovi eletti.

Non restano che le minacce. Sarebbe una illegalità, una ingiustizia troppo aperta. Certo, vi sono dei liberali, i quali vanno spargendo la voce di un più o meno prossimo scioglimento del Consiglio Comunale; qualcuno è arrivato fino a dire che Crispi, precedentemente alle elezioni, avrebbe promesso al Sandonato di sciogliere il Municipio se i clericali trionfassero.

Io non lo credo: prima perchè non mi pare che l'on. Crispi sia disposto a commettere un errore come questo, secondo, perchè so da buona fonte che le relazioni tra Crispi e Sandonato non sono poi ottime.

La causa di questo raffreddamento di relazioni è stata la *direttissima*, per la quale fra i due amici vi è stato un momento di grande asprezza. La promessa quindi non ha potuto esserci. Piuttosto potrebbe darsi che Crispi per riamarsi di nuovo il Duca, sia pronto a fare del suo per scendere i desideri di quest'ultimo; ma... e allora?

A ogni modo i nostri amici faranno bene a prepararsi a tutti gli eventi.

Ecco il risultato delle elezioni di Napoli:

1. Campodisola marchese Gaetano	7008
2. Capocella comm. Antonio	5565
3. Affaitati marchese Tommaso	5124
4. Spiriti marchese Salvatore	5211
5. Schilizzi cav. Matteo	5124
6. Carignano duca Felice	5185
7. Pignone Del Carretto Giuseppe, principe d'Alessandri	5137
8. Caracciolo di Brienza Michele, principe di Macchia	6069
9. Pionati cav. Luigi	5137
10. Ammirante	5537
11. Franchi cav. Pietro	4961
12. Villani avv. Carlo	4961
13. Tomacelli duca di Giustiniano	5025
14. Scognamiglio Luigi Raffaele	4836
15. Zunica duca Antonio	4827
16. Auria (d') Vincenzo fu Francesco	4714
17. Giussio comm. Girolamo	4788
18. Tosti ing. Gaetano	4988
19. Roshenheim (de) cav. Ferdinando	4625
20. Barra Giuseppe	4502
21. Criseno avv. Enrico di Filippo	4402

Dopo i 21 eletti, hanno riportato voti:

22. Altobelli avv. Carlo, 3702. — 23. Persico prof. Federico, 3817. — 24. Vastarini Cresi comm. Alfonso, 3537. — 25. Trinchera comm. Francesco, 3574. — 26. Lencini cav. Amerigo, 3223. — 27. Dini cav. Luigi, 3243. — 28. Della Valle marchese Francesco, 3207. — 29. Strigari comm. Demetrio, 3192. — 30. Crispi comm. Costantino, 3070. — 31. Mastelloni cav. Pasquale, 3019. — 32. Guida cav. Giuseppe, 3017. — 33. Chiaromonte cav. Alfredo, 3016. — 34. Schisani cav. Luigi, 2958. — 35. Gargiulo cav. Salvatore, 2943. — 36. Morano, 2832. — 37. Massari avv. Giuseppe, 2831. — 38. Vischi avv. Nicola, 2667. — 39. Tommasi prof. Salvatore, 2661.

Le manovre di sbarco

La *Riforma* ha da Livorno, 27:

Per tutte le giornate di ieri l'altro e di ieri restarono bloccate nel porto le torpediniere di numero 54, 42, 39, 43, 50, 22, 31, 29, 33, 43 e 49. Le due torpediniere di alto mare *Folgore* e *Tripoli* hanno incrociato continuamente le acque della nostra rada, e nella notte, servendosi della luce elettrica, hanno scoperto i movimenti delle torpediniere costiere, che appartengono al partito nazionale, e che hanno tentato inutilmente di uscire dal porto.

«Dopo il tentativo fatto nel pomeriggio di ieri l'altro dalla *Folgore* di forzare l'ingresso del porto, tentativo paralizzato dal fuoco delle artiglierie del molo nuovo, non vi è stato nelle nostre acque altro di notevole.

«La sera di domenica parecchie navi del partito nemico incrociavano nelle acque di Vada, e colle lampade elettriche esaminavano la costa.

«Nel giorno di ieri correva la voce in città, che lo sbarco fosse avvenuto già presso Talamone; invece da notizie sicure pervenute di là, posso assicurare che ci fu bensì un tentativo di sbarco, che però fu respinto dalle truppe costiere, e che le navi dovettero prendere il largo.

«Stamani venne segnalato un vivo cannoneggiamento presso la foce della Cecina, e nella mattinata due navi del partito nazionale, presumibilmente il *Dogali* e la *Castelfidardo*, si fermarono sotto Vada, ma poi si allontanarono.

«Vi manderò dal luogo notizie dettagliate e sulle fasi e sull'esito della lotta che si prevede non lontano».

— Un telegramma da Cecina, 26, al *Corriere della Sera* reca:

«Proseguono, per parte della squadra nemica, i tentativi di sbarco su vari punti della costa maremmana. Ieri avvenne un brillantissimo combattimento a San Vincenzo (tra Cecina e Piombino). Nella mattinata, venivano segnalate all'orizzonte, cinque navi che, ponendo la prua verso terra, staccavano due imbarcazioni grandi, che tentavano alle ore 4 pom., circa, l'approdo a due chilometri da San Vincenzo, verso Cecina, mentre le cannonate delle corazzate tenevano sicuro lo sbarco. I colpi erano diretti contro l'accampamento del secondo granatieri, sul piazzale della stazione di S. Vincenzo.

«I granatieri, prontissimi, parte si recarono sulla spiaggia, parte si internarono nelle boscaglie per impedire lo sbarco. Tuttavia lo sbarco si effettuò. Senonché i marinai non poterono accostarsi alla ferrovia, di cui dovevano impossessarsi, perchè furono respinti da un vivissimo fuoco della macchina. I marinai dovettero ritirarsi sulle loro navi che dirigersi verso Castagneto.

«La popolazione è entusiasmata.

«Fui a Castagneto, nella bassa Maremma, constatando la eccellente organizzazione della difesa: sono tornato ora.

«Stamani la flotta nemica è diretta verso la nostra spiaggia; temesi un attacco imminente. Il maggiore Bonitti ha chiesto rinforzi».

— Telegrafano allo stesso giornale:

«Cecina, 27 luglio, ore 8, sera.

«A Torre del Sole presso Piombino, oltre il tenente Corte, di cui ieri telegrafai, è morto un soldato della medesima compagnia, appartenente al reparto di Campiglia, causa una pericolosa malattia.

«Cecina, 27 luglio, ore 9 e 30 sera.

«Mi si assicura essere avvenuto presso Follonica uno sbarco di circa 600 uomini. La milizia territoriale, in eccellente posizione, ha difeso accanitamente la costa per modo che fu impedito l'attacco della ferrovia.

«Pare che nel piano di Campiglia siano avvenuti oggi altri casi di pericolosa malattia. Ho avuto la notizia da buonissima fonte; ciò non ostante voglio assicurarmi della sua verità.

Cecina, 28 luglio, ore 8, matt.

«Confermo i telegrammi di stanotte. Purtroppo dominano febbri malariche nelle truppe. Parto per San Vincenzo, temendosi imminente uno sbarco di circa 200 uomini, essendo le corazzate colà riunite».

NOTIZIE POLITICHE

Il *Popolo Romano* dà notizie non buone sulla salute dell'on. Depretis e dice di credere che il prof. Durante andrà a visitarlo.

I giornali però annunziano che il professore partì ieri sera per l'America, affine di assistere ad un congresso medico; ma può essere passato per Stradella.

La *Gazzetta ufficiale* pubblicava iersera il testo unico della nuova legge di ordinamento dell'esercito e dei servizi dipendenti dall'Amministrazione della guerra.

Il *Bollettino militare* pubblica la nomina seguente:

Avogadro di Vigliano conte Augusto, maggior generale comandante in 2° l'arma dei carabinieri reali, nominato addetto al Comando generale dell'arma.

E ciò in esecuzione del disposto dell'art. 18 della nuova legge sull'ordinamento dell'esercito, che ha soppresso l'ufficio di comandante in secondo dell'arma ad ha assegnato al comando generale, oltre il comandante (Tenente generale), due maggiori generali addetti.

La *Gazzetta ufficiale* pubblica la legge che autorizza la Cassa depositi e prestiti ad accordare un prestito di 30 milioni alla città di Palermo in corrispondenza ad opere già fatte o da farsi per il risanamento della città, e per la somma di 20 milioni al comune di Pisa, in corrispondenza alle opere di risanamento della città e difesa dell'Arno, nonché per la sistemazione delle finanze comunali mediante la conversione dei debiti.

Scrivete la *Riforma*:

«Il decreto per l'approvazione del regolamento sulla perequazione fondiaria fu spedito a Verona, per la firma reale.

«Sono immaginarie le notizie corse su qualche giornale riguardo ad una convocazione della Commissione reale.

«Questa non si radunerà fino a novembre.

«Intanto, però, si cominceranno i lavori preparatori per l'impianto degli uffici del nuovo catasto generale, che potranno funzionare regolarmente anche prima di aver definito alcune questioni, come quelle degli effetti giuridici del catasto, dei beni adempibili, delle tasse locali ed altre, la cui

soluzione può essere senza danno ritardata, perchè presuppongono la formazione del catasto, che, secondo la legge, deve essere compiuto in venti anni.

I rapporti giunti al ministero della marina dai comandanti della squadra mettono in rilievo l'importanza delle manovre navali eseguite, e lo slancio e l'abnegazione dei marinai.

Si crede che dopo le manovre navali, il ministro Brin proporrà varie decorazioni ai principali ufficiali di marina.

Un telegramma da Parigi dice corere voce che il ministro Rouvier pronunzierà quanto prima un discorso per spiegare i suoi intendimenti sulla politica interna e sulla questione finanziaria e rispondere agli ultimi attacchi del partito radicale.

Si ha da Parigi che il deputato Cassagnac scrisse al deputato Laur, autore delle lettere alla *France* da Clermont Ferrand, rincuorandolo di battersi finché Laur non dia riparaazione all'esercito francese ed alla destra che calunnia; ovvero sino a che non provi di essere stato in buona fede, e di non avere inventato o mentito.

Finché Laur non dia tale prova, Cassagnac lo abbandona al pubblico disprezzo.

Il *Temps* smentisce la notizia corsa su i giornali di Vienna, che il conte Kalnoky avrebbe accompagnato l'imperatore d'Austria-Ungheria nella sua visita a Gastein.

Non si è mai trattato di questo. E certo soltanto che il conte Kalnoky avrà un convegno col principe di Bismark a Kissingen.

Un dispaccio da Copenhagen dice che in una riunione pubblica tenuta nell'isola di Falster, il ministro della guerra ha dichiarato che l'esercito danese aumenterà di più del 10 per cento.

Secondo informazioni da Pietroburgo, 27 luglio, al *Journal des Débats*, è prossima la pubblicazione d'un ukase ordinante il trasporto nella Banca di Stato di 40 milioni di rubli del conto corrente, che saranno messi nella cassa destinata al cambio dei biglietti.

Questa avrà in tal guisa a sua disposizione 211 milioni, invece di 171.

Questo trasporto è stato reso possibile dalla riscossione delle imposte che è stata quest'anno straordinariamente favorevole.

La vendita dell'oro percepito nelle dogane è quindi diventata inutile: sarà tenuto soltanto per pagamento degli interessi e per l'ammortamento dei prestiti metallici.

Si può fin d'ora prevedere con certezza che il tesoro russo, dopo aver soddisfatto tutti i suoi impegni, conserverà per il 1° gennaio 1888, 3 milioni di rubli in oro di più che l'anno scorso.

Inoltre il ministro delle finanze, Vischnegradski, ha deciso che d'ora in poi i coupon sieno pagati in oro sui prestiti, il cui modo di pagamento non è stato sufficientemente indicato. È stato anche deciso di pagare in oro il primo prestito polacco 4 0/0, sebbene sia stato espressamente stipulato che dovesse pagarsi in argento.

Il *World* di New York narra, con un numero di particolari abbastanza fantastici, che quel Carra, uccisore del duca di Parma nel 1854, è morto nell'Ospedale di Fildelfia, sotto il nome di Botini.

Per l'Esposizione di Parigi

Il Comitato italiano si è diretto al Ministero del Commercio di Francia per conoscere le disposizioni adottate per le gallerie della Esposizione destinate agli industriali e produttori esteri. Pare certo che il Ministro francese revocando la disposizione presa dal Direttore generale dei lavori di non assegnare gallerie speciali alle nazioni che non intervengono ufficialmente, comunicherà al Comitato che l'Italia potrà disporre di una galleria larga 15 metri e lunga 250.

La *Gazzetta del Popolo* riceve il seguente dispaccio da Parigi 27 luglio:

«La Commissione generale per l'Esposizione del 1889 ha, coll'intervento del ministro del commercio, deliberato in modo definitivo il sistema di classificazione delle merci e di distribuzione dei locali. La deliberazione presa è importante, perchè muta completamente il sistema seguito nelle precedenti esposizioni universali, e se facilita ai visitatori il loro compito, mette però in una situazione sfavorevole le nazioni, le quali industrialmente e commercialmente si trovano in uno stato d'inferiorità.

«La Commissione ha infatti deciso che l'Esposizione sarà ripartita in nove grandi gruppi, ciascuno di questi avrà un apposito edificio, il quale sarà diviso in due parti, di cui una riservata esclusivamente alla Francia e suddivisa in classi; l'altra sarà destinata cumulativamente alle industrie straniere e distribuita per nazionalità.

«Nelle esposizioni precedenti ogni nazione aveva il suo padiglione in cui erano esposte tutte le industrie a quella nazione appartenenti; col sistema adottato per l'Esposizione del 1889 i padiglioni saranno divisi non per nazionalità, ma per gruppo di industrie.

«Io credo che l'Italia, prima di concorrere a questa Mostra, dovrebbe ponderare seriamente se col sistema adottato sia del suo interesse il parteciparvi e se la convenga di dimostrare a tutta l'Europa la sua inferiorità industriale. Mi risulta che vennero rivolte al governo vive lagnanze per la nuova organizzazione stabilita per l'Esposizione dell'89, ma si ha ben poca speranza che siano accolte, tutti i lavori essendo preparati sulla base indicata».

GIULIO FERRY AD EPINAL

Abbiamo ieri parlato del discorso che il signor Giulio Ferry, ha pronunciato, ad Epinal, al banchetto delle società del tiro. Quantunque se ne sia occupato anche il nostro corrispondente parigino nel carteggio che ieri pubblicammo, ci sembra utile riportarne almeno i brani più interessanti, ben sapendosi che Ferry è il segreto motore del gabinetto Rouvier.

L'ex-ministro Ferry svolse l'idea che le società di tiro rappresentano con molta esattezza il patriottismo, quale si deve comprendere e praticare, e rassomigliano l'esercito stesso, il quale lavora da 17 anni alla ricostituzione delle forze della Francia con abnegazione e con una modestia che non si può lodare mai troppo.

«Bisognerebbe, egli aggiunse, essere veramente o cieco o affatto ignorante per credere che non si è fatto nulla nell'esercito che da due anni in poi: l'esercito era ridotto in polvere all'indomani dei nostri disastri: si doveva rifare tutto: il personale, i regolamenti, la tattica, il materiale; è stata l'opera di parecchie generazioni di ministri, d'ufficiali, generali, che non hanno clamorosamente celebrata l'opera cui compivano, che non hanno avuto la loro leggenda, che non vorrebbero ch'io ricordassi i loro nomi, perchè lavoravano non per sé stessi, ma per la patria».

Questa prima allusione, facilmente compresa, fu accolta con vivissimi applausi. L'oratore, accoraggiato, fece l'elogio dello spirito da cui l'esercito è animato e disse: «Questo spirito è rimasto fino ad ora sistematicamente lontano dalla politica. Credetelo bene, signori, malgrado alcuni sinistri esempi, che sono assai poco numerosi, malgrado alcune stravaganze che hanno potuto spiacere al partito repubblicano, l'esercito, nel suo complesso, è rimasto risoluto a stare ad ogni partito, ad ogni preoccupazione politica. Tale è stato, tale sarà, non ostanti tutti gli sforzi e tutti i tentativi».

Questa, secondo il signor Ferry, è opera di vero patriottismo, e qui si apre la via ad altre allusioni che avrebbero potuto provocare, come era stato raccomandato da certi, grida ostili all'oratore e favorevoli a Boulanger.

«Ma noi assistiamo, continuò Ferry, da qualche tempo all'evoluzione d'un certo genere di patriottismo che la Francia non aveva conosciuto fino ad ora. È un patriottismo odioso e clamoroso, il quale non fa opera d'unione e di pacificazione, ma che sembra abbia preso per programma di vedere e di eccitare i cittadini gli uni contro gli altri. È dovere parlarne, poichè questo spirito detestabile ha per organo una certa stampa la più agitatrice, la più operosa e in conseguenza la più diffusa. Fino al presente, in Francia, nessun gruppo, nessun partito pretendeva di avere il monopolio del patriottismo; il partito repubblicano non ha avuto mai questa pretesa; se s'ingorgogliasse d'aver salvato l'onore nel 1871, l'ha fatto perchè la Francia intera ha marciato dietro a lui; gli azzurri, i bianchi, i rossi, tutti combattevano sotto la stessa bandiera; e noi non dimentichiamo, non dimenticheremo mai che i soldati di Charette sono venuti spontaneamente a schierarsi sotto il comando di Gambetta».

E poichè gli applausi si accrescevano, il signor Giulio Ferry proseguiva in questi termini la sua vigorosa protesta:

«Inoltre, se si dovesse credere a questi nuovi patrioti, non solo il patriottismo sarebbe il monopolio d'un partito, ma sarebbe la proprietà esclusiva di certi gruppi, di certe sette del partito, e tutti quelli che non pensano come loro, che non vogliono sostituire nel regolamento dei più grandi interessi del paese l'impulso delle folle irresponsabili all'azione libera e riflessa dei pubblici poteri, tutti quelli che non adorano i loro idoli e che non si slanciano con loro dietro il carro d'un Sait-Annaud dei caffè concerti (applausi), tutti questi sono schierati alla confusa nel partito dello straniero.

È assurdo più ancora che odioso, non è vero? ma il fatto è così».

Gli applausi divengono anche più vivi, e il signor Ferry non esita ad accusare l'antico ministro della guerra d'essere «il ortegiano della demagogia che prende la parola d'ordine dai comunisti, demagogia schiamazzatrice e turbolenta, la quale cerca la ruina dell'esercito e il disordine della strada».

L'oratore aggiunge:

«Fra i nostri accusatori, infatti, chi vediamo? Dei reduci d'un'epoca nefasta in cui si fucilavano i generali. Non è con questo spirito di odio e di discordia che si prepara un popolo ad adempiere ai suoi destini; non è col dare rumorosamente il segnale della guerra civile che un gran popolo si incammina al suo risaltamento. Per essere pronti, non occorrono soltanto ad una nazione cannoni e soldati, è necessario ancora e in modo speciale quella grande preparazione morale che unisce tutte le anime e tutti i cuori nella risoluzione dei sacrifici comuni».

Tutta la perorazione è consacrata all'elogio della politica di concordia, di pacificazione e d'unione fra tutti i cittadini.

«Invece di chiudere la Repubblica, segue l'oratore, bisogna aprirla, aprirla a tutti gli uomini di buona volontà. Credete ad un uomo che ha maneggiato per qualche tempo i grandi affari del suo paese e che sa un poco ciò che è l'Europa. Ciò che a noi cagiona il maggior danno nel mondo, ciò che ci impedisce di pesare negli affari europei con tutto il nostro peso, sono le nostre intestine discordie, il frazionamento delle opinioni e dei partiti, la debolezza e la man-

canza di governo, o una non so quale apparenza d'anarchia politica e governativa.

«Signori, io bevo alla Repubblica aperta, all'unione, sotto la bandiera della patria, di tutti i repubblicani, che dico? di tutti i francesi».

I sussidi per le famiglie dei militari in Germania.

La *Kölnische Zeitung* riassume le varie disposizioni legislative contenute nel recente progetto di legge da presentarsi al Reichstag nella prossima sua sessione.

«In esso si ha in mira di arrecare da parte dello Stato un sussidio alle famiglie di quei che vengono richiamati sotto le armi a prestare servizio sia in tempo di pace che di guerra, per circostanze straordinarie, di esercitazioni, mobilitazioni di eserciti ecc.

«Al sussidio hanno diritto la moglie ed i figli legittimi del richiamato sotto le armi, come altresì gli ascendenti e fratelli e sorelle sue; posto sempre il caso che ne abbiano bisogno. Il sussidio varia a seconda dei mesi, essendo fissati a M. 9 nei mesi invernali, ed a M. 6 negli altri. Tale sussidio può essere pagato anche in oggetti necessari alla vita.

«Del bisogno, o meno decide una commissione istituita per ogni circoscrizione militare, la quale non deve tenere a calcolo quanto ricevono come sussidio i componenti la famiglia del militare per parte di associazioni e persone private. Il sussidio è dovuto dalla dipartita del militare al suo ritorno, e in caso di morte fino al congedo della classe cui apparteneva.

«Cessa per demeriti gravi, e per condanna del militare ad una pena superiore ai sei mesi di carcere».

Nella motivazione di questo equo progetto legislativo si ricordano le varie circostanze in cui in parlamento si esternarono desideri affinché si procedesse allo stabilimento di sussidi per le famiglie dei richiamati sotto le armi, anche per costoro saranno utili in quanto toglieranno loro le inquietudini, in caso di partenza per l'esercito, di lasciare i propri cari nella fame e nella miseria.

La morte di un diplomatico

L'Arena di Verona dà questi particolari intorno alla morte del signor Antonini e Diez, ministro dell'Uruguay:

«La signora Antonini fu fatta salire in casa del capo stazione, dalla gentil signora del quale ebbe ogni cura ed ogni conforto.

«Più tardi il cav. Tascia mandò la sua signora e le figlie a tenerle compagnia, e, quando giunse da Roma il medico curante, senatore Moleschott, fu condotta all'*Hotel de Londres*, d'onde è partita stamane, col feretro, alle 10,30 per Firenze.

«Il povero ministro ebbe affettuosa assistenza dal signor Bauer, figlio dell'albergo di Londra, in Tirol, di dove arrivava, dopo essere stato 15 giorni a Vienna. Il signor Bauer, affezionato al signor Antonini, lo aveva accompagnato in Italia, e ieri partiva come un fanciullo al vederlo morto.

«Il signor direttore degli Artigianelli, sacerdoti Zorzi, assistette esso pure, con abnegazione, la signora, e si prese cura del cadavere, facendo allestire una camera arata, con fiori, e facendo porre il defunto in una cassa di zinco.

«Il signor Antonini e Diez era malato da qualche tempo.

«Morì alle 11,45, dopo un'ora dacchè era alla stazione».

Istruzione pubblica

Il liceo di Rieti è stato trasformato in governativo.

Sono istituite nuove scuole tecniche a Torino, a Bari, a Aosta, Aquila, Cosenza, Crema, Fossano, Mezzara del Vallo, Montepulciano, Monza, Ponne, Savignano, Sorresina e Lendinara.

Rivista dei giornali italiani

La *Tribuna*, propugnando caldamente l'introduzione del divorzio nella legislazione italiana, infiora il suo articolo delle seguenti espressioni:

«Contro il divorzio, ormai, nel nostro paese, non può levarsi che il diritto canonico col suo precetto: *quos (sic) Deus conjunxit, homo non separet*».

Una bagattella di niente, specialmente per uno stato che nel primo articolo dello Statuto riconosce la religione cattolica, come religione ufficiale del regno! Quindi continua:

«Orbene è debito nostro di dimostrare che nessuna infiltrazione di diritto ecclesiastico può avere più a lungo il passo per entro alla fibra della nostra legislazione civile, che il tribunale può sciogliere il nodo stretto dall'ufficiale dello stato civile; che al matrimonio civile, sdogando le influenze e le minacce del Vaticano, sappiamo e vogliamo dare il solo logico corollario».

E rivolgendosi in fine al ministro Zanardelli l'esorta così:

«Egli ha splendidamente iniziato la sua attività coll'abolizione delle decime; prosegue per quella via chiedendo alla Camera, che indubbiamente l'ammetterà, l'abolizione del vincolo indissolubile.

«È giunto il tempo di rifare il sangue della legislazione italiana là dove tradisce l'influenza di nefasti accoppiamenti colle leggi di creazione chiesastica».

E poi andate a dire che il Papato e la Chiesa non sono dall'Italia liberale contornati di tutto il rispetto!

Anche la *Riforma* chiude un suo articolo colla seguente professione di fede:

«Sappiamo bensì, e sanno tutti, che la democrazia, rappresentata dall'on. Crispi o

da altri, e non solo la democrazia, ma tutt' l'italianità, sarà sempre e innanzitutto antiregionale e anticlericale».

Non si può essere più espliciti!

— La *Gazzetta piemontese* dopo aver constatato che il governo francese ha proibito l'importazione dei prodotti orticoli e di giardinaggio, scrive:

«Noi non contestiamo certamente alla patria di Léon Say il diritto di essere in contraddizione permanente con le teorie dei suoi migliori economisti e talvolta con quelle degli stessi suoi uomini di governo, poichè abbiamo visto altra volta il Rouvier, libero scambista, essere indotto ad approvare l'imposta sui grani. Ma rileviamo volentieri questo fatto che, mentre altre nazioni si mostrano con noi, almeno qualche volta, arrendevoli e cortesi, la Francia non si lascia sfuggire occasione di metterci qualche piccolo bastone nelle ruote. E ciò fa anche nel punto stesso in cui, ricedendosi forse del grave errore commesso l'anno scorso col rifiuto di un trattato di commercio già concluso, viene spontaneamente ad offrirci di riprendere i negoziati.

«Non è il presente divieto di buon augurio per la sorte delle nostre trattative. E se l'Italia si appresta a riprenderle con qualche diffidenza, non ha poi tutti i torti di questo mondo.

«I francesi, ci si passi la frase, son belli originali. Si dolgono che noi ci accostiamo a Tizio o a Caio, da cui, in fin dei conti, abbiamo ricevuto o riceviamo qualche dimostrazione di simpatia e qualche beneficio. Ma poi non sanno o non vogliono far nulla per accaparrarsi il nostro concorso e il nostro affetto.

«Bisogna che la Francia si metta bene in mente che l'Italia non è più quella che era trent'anni fa e che val pure la pena che le si usi qualche riguardo e le si testimonino qualche deferenza sulla base equa del *do ut des*».

La *Scienza* scrive:

alle condizioni sanitarie di Palermo ed alla condotta imprevedibile tenuta nelle attuali circostanze dal governo, scrive:

«Le condizioni sanitarie della nostra città continuano buone, e, fortunatamente, nessuno si è allarmato per qualche caso sospetto deploratosi nei giorni scorsi. Coraggio, fiducia, preghiera, e speriamo che il Signore ci risparmiarà i fulmini della sua giustizia e che efficacemente vorrà proteggere la gloriosa nostra concittadina, S. Rosalia.

«Ma intanto, di fronte al male che ci ha minacciato e che ci minaccia, quale è stav, quale è l'attitudine delle autorità competenti? Per esser buoni i provvedimenti dovrebbero essere ben diversi da quelli del 1885, che non potevano essere né più tristi, né peggiori».

«Si seppelì del cholera a Catania.

«Che si fece per tenerlo lontano da noi? Il ministero degnossi accordare le disinfezioni alla stazione, all'ultima ora, quando già il nemico era in casa. E le disinfezioni, lo si sa bene, non sono che una corbellatura. E per lo arrivo dei piroscafi! Sappiamo bene che domando furono lasciati sbarcare 14 passeggeri provenienti da Catania, mentre il comandante del *Cariddi* accusava qualche malessere.

«Due anni addietro si gridò tanto per le misure sanitarie, per il cordone, per le contumacie... allora c'era al ministero il Morana! Ora che al ministero c'è Crispi, non solo nessuno parla, nessun giornale protesta; ma si fa anche a meno delle più elementari misure, le quali potrebbero essere ancor adottate senza tutta quella caterva d'ispettori, sotto-ispettori e sorveglianti già messi in giro, e che hanno l'aria di altrettanti Napoleoni al passo di Waterloo.

«Ed a proposito dei prelodati Napoleoni è da deplorare davvero il loro contegno appena trattati di un caso sospetto. Corrono in massa assessori, direttori dell'igiene, direttori della polizia urbana, medici ecc. ecc. e chi più ne vuole, più ne mette; ed assaltano, nel senso della parola, la casa dell'infermo. Questi, appunto non ha il cholera, sotto l'impressione di tanta folla, con tutto quello apparato, è sicuro di morire di spavento.

«Per carità... *sit modus in rebus*... Ma, già dimenticavamo che oggi anche il cholera serve alla *réclame* ed a qualche altra cosa. Si pigliano pure i provvedimenti ma, per amor di Dio, un po' meno di chiasso, e non si allarmi e spaventi il paese con ridicole misure, lasciandoci le necessarie.

«Lo spavento e la paura portano conseguenze assai gravi e favoriscono la brutta malattia. Ed è quello che si fa oggi. Che diremo di coloro che vorrebbero ad ogni modo scoppiato il cholera per godersi la caccagna del 1885.

«Per ora basta».

CRONACA DELLE CITTÀ ITALIANE

bile: gli abitanti raccolgono in fretta poche masserizie e fuggono.

E' uno squallore che rattrista.
Bergamo. — A Mariano al Brembo i fratelli Guglielmo e Guerrino Martinelli avevano impiantato una fabbrica di fuochi artificiali.

Lunedì, alle ore 2 pom., uno degli operai che si trovava nel laboratorio, era intento a caricare un razzo, allorché, forse per la percussione, la polvere si accese.

L'operaio fu appena in tempo a fuggire e dare l'allarme.

La polveriera scoppiò con un gran fracasso distruggendo in un attimo il fabbricato.

Non rimase che un ammasso di rovine. Nessuno rimase ferito.

Le fabbriche di fuochi artificiali non sono assicurate, perciò tutti i danni gravano a carico dei fratelli Martinelli.

Mantova. — Scrivono a un giornale milanese che un vetturino di Sabioneta ha emanato il seguente *ukase*:

« Il servizio giornaliero Casalmaggiore-Sabbioneta, attivato col giorno 20 corrente, non accetta preti nella sua vettura ».

Macerata. — Il ministro dell'istruzione ha decretato che per il prossimo anno scolastiche vengano stabiliti nel Convitto nazionale militarizzato di Macerata 6 posti semigratuati per alunni di famiglie non agiate.

Milano. — La nostra questura ha eseguito oggi una nuova brillante operazione. E' stato arrestato l'avventuriero Giovanni Mancuso, di Catania, il quale si spacciava per marchese Mariotti di Belgioioso.

Il Mancuso è autore di una truffa commessa a Roma di 8000 lire e di oggetti preziosi.

Da tre mesi menava vita elegante.

L'esposizione di pasciutto sarà prorogata a tutto agosto.

Napoli. — Ieri mattina venne ridata l'acqua, senza interruzione, ai pozzi che danno benissimo avvertirsi essendo desolati e lontani i provvedimenti concordati tra il municipio, la prefettura e la società principale.

Di questi provvedimenti, per ora, non si ha che l'applicazione del contatore.

Intanto, una orribile disgrazia avvenne a Canele, mentre si riparavano i sifoni. Una giovinetta cadde nella discarica delle acque che la trascinarono violentemente nel tubo da 800 m.

Il cadavere fu estratto il giorno seguente.

Orbetello. — Lo stato sanitario delle truppe operanti in Maremma lascia alquanto a desiderare. Vi furono alcuni morti, fra cui un tenente, e parecchi ammalati.

Flegio-Cabiria. — Telegrammi del 28 recano:

La popolazione ha organizzato una dimostrazione per chiedere le quarantene per le provenienze dall'isola di Sicilia.

Il prefetto rispose che il governo non le ritiene necessarie.

La dimostrazione si è svolta tranquillamente.

Rieti. — L'altro giorno, mentre il 7° reggimento fanteria, che trovai al campo di Rieti, ritornava dalle esercitazioni, in via Colle San Pastore presso la Madonna del Cuore, incontrava dei buoi aggaiati ad un carro.

Alla vista della truppa gli animali, imbianchiti, guadagnarono la mano all'individuo che li guidava dandosi a precipitosa fuga.

Fu un istante d'indescrivibile spavento per tutti i passanti, e certo ne sarebbero derivate conseguenze dolorose, se il signor Giovanni De Maria, tenente di quel reggimento, non si fosse slanciato contro al pericolo.

Con evidente rischio della propria vita egli riuscì a fermare gli animali, che correvano senza direzione.

L'atto valoroso compiuto dal distinto ufficiale, il quale ebbe a riportare una ferita ad una gamba, fu encomiato vivamente dal generale d'Ayala, comandante la brigata Cuneo, con un ordine del giorno letto alle truppe, che fanno parte del campo di Rieti, e segnalato all'attenzione delle superiori autorità militari.

L'ESPOSIZIONE NAZIONALE ARTISTICA DEL 1887
(NOSTRA CORRESPONDENZA PARTICOLARE)

Venezia, 27 luglio.

Lunedì sera abbiamo assistito alla seconda gara pirotecnica data dai fratelli Sarti di Bologna, coadiuvati dal Tantin di Venezia.

La solita ressa di barche, la solita folla lungo tutta la riva degli Schiavoni. I fuochi riuscirono assai bene ed i bravi pirotecnici furono applauditissimi.

Lo spettacolo fu chiuso da alcune bombe con razzi rispettissimi lanciate in aria dall'interesse di Bari che per un accidente non furono eseguiti l'altra sera in causa del pontone affondatosi.

Lo spettacolo di fuochi incrociati ai quali l'interesse ci fece assistere lunedì sera, riuscì a meraviglia; il rombar nell'aria delle bombe dell'interesse era indescrivibile, le barche, le fondamenta, le case tremavano. L'interesse ad opera nient'altro che la dinamite. Sousate se è poco.

Finora il Barese ha il primato, questa sera assisteremo allo spettacolo pirotecnico che sarà dato dai Papi di Roma.

C'è grande aspettativa. E già uscito un programma dello spettacolo che promette mari e monti. Vi scriverò.

Il terzo concerto di gara nazionale di esecuzione musicale ha avuto luogo iersera nel solito salone ai Giardini.

Udimmo la Società Circolo Filocantanti di Milano, diretta dal maestro Edoardo Giorgetti.

La verità soprattutto. Qualche battimani, qualche applauso, qualche zittio, ecco la cronaca della serata. Il Circolo Filocantanti di Milano non è ancora abbastanza istruito per esporsi ad una gara nazionale di esecuzione musicale e ci stupisce anzi che il nostro Comitato per la gara abbia accettato nel concorso questo Circolo così alla leggera, mentre con questo sistema si va a rischio che il pubblico accorra ai concerti e spenda la lira d'ingresso sperando di assistere ad una esecuzione discreta, se non perfetta, e poi resta con un palmo di naso come avvenne iersera, costretto a subire le stonazioni di mal pratici coristi.

Domani alle ore 2 pom. nella sala del liceo Marcello udremo la gentile pianista Ida Bosio: è allieva del fumagalli. Ai 2 agosto darà un concerto in teatro Goldoni la celebre violinista Metaura Torricelli.

Il quadro *Tik-tik* di Cei Cipriano, del quale vi ho parlato in una mia corrispondenza, venne acquistato.

Congratulazioni al valente artista.

La Fiera enologica sarà inaugurata soltanto il giorno 30 corrente e ciò in causa ad alcuni guasti apportati al fronte, proporzionalmente al monumento di Garibaldi, dall'enorme folla di domenica.

Dicono la Fiera riuscirà assai bene, sia per quantità che per qualità e varietà di vini.

NOTIZIE RELIGIOSE

30. Sabato. SS. Abdon e Sennen, martiri.

B. Mannes de Guzman, confessore, fratello di s. Domenico.

Esposizione del SS. Sacramento.
S. Maria in Trastevere.

Esposizione dell'immagine di Maria Santissima.
S. Maria in Trastevere.

CRONACA CITTADINA

Le vie suburbane. — I lettori ricordano che più volte in seno al Consiglio Comunale e recentemente da parte del consigliere principe Chigi, si richiamò l'attenzione del Sindaco e della Giunta sullo stato deplorabile delle vie suburbane.

Veramente non sono solo le vie comunali che lasciano a desiderare, ve ne sono di provinciali, come ad esempio la via Salaria, che nel primo tronco dalla porta è in uno stato deplorabile, per quanto voglia attendersi questa condizione di cose, con la ragione del transito eccezionale dei carri di materiali.

E sia pure! Sebbene a questo argomento possa rispondersi con una semplice proposizione « a maggior transito, maggiore manutenzione » e soprattutto più coscienza e diligente manutenzione.

Oltre le provinciali e comunali, altre strade meritano una maggior sorveglianza per la manutenzione e sono quelle mantenute a consorzio permanente, sotto la tutela dell'ufficio dei consorzi del comune di Roma.

In questo, pure che gli utenti del consorzio paghino e abbastanza, è un fatto indiscutibile, e che i loro danari siano (è proprio il caso di dirlo) tutti buttati sulla strada, è un fatto che merita di essere accettato; vi è poi una somma di 150 strade vicinali, la maggior parte delle quali sono impraticabili, ad onta di tutti i regolamenti e leggi sulle strade ed opere pubbliche.

Ora sappiamo che da parte del ministero di agricoltura e per quanto riguarda la zona del bonificamento dell'agro romano, è stato compiuto un diligente ed accuratissimo studio, tanto sul numero che sul tracciato e stato di manutenzione di tutte le strade, comprese nella zona di bonifica e che in seguito a questo studio il ministero ha richiamato l'attenzione del sindaco di Roma, designandogli quelle strade che servono maggiormente all'uso pubblico e che in forza delle vigenti leggi dovrebbero essere riparate e ben mantenute, ed altri tratti trasversali che, aperti al pubblico transito, metterebbero in comunicazione le vie che partono in linea diretta da Roma e agevolerebbero così il transito intorno a Roma, tanto sull'una che sull'altra riva del Tevere, con grande beneficio degli uomini e degli animali che ora sono costretti a percorrere moltissimi chilometri per incontrare una delle vie principali.

Lo stesso ministero ha fatto premure perché sia sollecitata la costruzione dei ponti suburbani, uno dei quali dovrebbe essere collocato presso la basilica Ostiense e l'altro presso Castelgubileo, per i quali il Comune stanziò già una somma nel suo bilancio in dipendenza del concorso governativo.

S. P. Q. R. — Quest'oggi la Giunta ha tenuto congresso sotto la presidenza del sindaco.

Impiegati municipali. — Tutti ricordano che circa un mese fa venne bandito dal Comune il concorso per quattro posti d'allievo con lo stipendio di lire 1200 annue nella sezione di contabilità. Per esservi ammessi oltre agli altri titoli dovea esser prodotto pure quello della patente di ragioniere rilasciata dall'Istituto tecnico. Ebbene 16 furono i concorrenti, ma uno solo fu ritenuto idoneo a poter concorrere avendo tutti i requisiti richiesti. Per questo solo pertanto fu fatto il concorso che ebbe luogo nella settimana scorsa.

Il concorrente che superò felicemente gli esami, è il signor Pietro Cappellini.

Premiazione. — Gentilmente invitati, assistemmo ieri alla premiazione delle

alunne che nel triennio 84-87 frequentarono la scuola delle Maestre Pie dell'Istituto Venerini, sita nella loro casa in via Palermo, n° 48.

In questa occasione le alunne dettero saggio di canto e recitazione e nell'uno e nell'altro esercizio provarono i vantaggi ottenuti in poco tempo.

La distribuzione dei premi fu fatta dall'E. Cardinali Sacconi che ebbe per tutte le premiate cortesi ed incoraggianti parole.

Si distinse sopra tutte la signorina Herzen Annunziata premiata con sette medaglie e tre menzioni onorevoli, quindi le signorine Nannini, Picconi, Bernasola, Payva, Guglielmi ed altre.

Le nostre congratulazioni alle brave bambine e maggiori poi a quelle ottime maestre che con tanto zelo, amore e pazienza attendono alla sana educazione della gioventù.

Per Mons. Cataldi. — Ieri, come annunziammo, nella venerabile Chiesa di S. Maria in Vallicella, detta la Chiesa Nuova, si celebrò a cura del Collegio dei Cerimonieri Pontifici, il funerale in suffragio del compianto Mons. Cataldi.

Pontificò la messa l'ill.mo e R.mo Monsignor Caracciolo di Castagneta, vescovo assistente al Soglio, assistito all'altare dai chierici della Cappella Pontificia.

La musica fu eseguita dai Cappellani Cantori Pontifici.

Attorno al modesto catafalco assistevano i ministri sacri, assistenti alla Cappella Pontificia, il Collegio dei Cerimonieri e vari prelati amici del defunto.

Progetti. — Una società di capitalisti ha formulato un progetto per trasportare fuori della porta di San Sebastiano la stazione ferroviaria.

Nell'area ove si trova l'attuale stazione, in piazza di Termini, la Società si propone di costruire il palazzo del Senato, della Camera e il ministero dell'Interno.

Non crediamo che questi progetti vengano presi in considerazione; e d'altronde nessuno proprio sente il bisogno di questo trasporto della stazione, fuori di porta S. Sebastiano.

Ingresso alle stazioni. — Si attribuisce al nuovo segretario dei lavori pubblici, tra parentesi, non ha ancora preso possesso del suo ufficio — l'intenzione d'introdurre nelle nostre ferrovie un sistema già adottato in Germania.

Tratterebbesi di concedere, per diritto, e non per privilegio o capriccio degli impiegati ferroviari, l'entrata nelle stazioni a chi desidera accompagnare persone sino al treno in partenza, purché munito di un biglietto d'ingresso, che costerebbe dieci centesimi.

Il frutto della vendita di questi biglietti, tutto o in parte, andrebbe a favore della cassa per gli infortuni degli operai addetti alle ferrovie medesime.

L'Agenzia internazionale di viaggi (Corso 218), festo fondata nella nostra città, continua a richiamar gente per i grandi vantaggi che essa offre al pubblico.

Questa istituzione risponde ad un bisogno universalmente sentito di avere nel centro di Roma un luogo ove fornirsi agevolmente di ciò che occorre ad un viaggiatore.

Essa è in corrispondenza coll'Agenzia *Conrad di Milano*, la quale possiede una carrozza, fornita, oltre che di letti, di cucina e di sala da pranzo con servizio di tavola.

A questo proposito la Società italiana per le strade ferrate del Mediterraneo ci invia la seguente comunicazione:

« Allo scopo di agevolare al pubblico l'acquisto, anche anticipato, dei biglietti ferroviari e per dargli facile mezzo di avere tutte le informazioni di cui può aver bisogno intorno al servizio viaggiatori in Italia ed all'estero, venne aperta in Roma (Corso n. 218) una speciale Agenzia, la quale è apponata autorizzata a distribuire, anche un giorno per l'altro, biglietti italiani ed internazionali a tariffa intera ed a tariffa ridotta, compresi quelli di andata e ritorno, circolari, per militari, impiegati, ecc. nonché a fornire ogni sorta di informazioni.

I biglietti sono dalla detta Agenzia distribuiti agli stessi prezzi che dalla stazione di Roma Termini e valgono per partire da questa stazione nel corso della giornata per la quale sono stati emessi e con qualunque treno diretto od omnibus, a seconda della loro categoria.

Pazzo o ubbriaco? — Giovanni Loggia è uscito da parecchi anni al ministero della marina.

Ieri alzò un po' il gomito, e, tornato a casa, si mise a questionare colla moglie. A un certo punto, pigliò il cappello e uscì giurando che andava a comperare un revolver per farla finita.

La moglie stava in viva inquietudine quando si vide ricomparire il marito, ma senza il revolver; egli riprese a fare mille stranezze e la moglie poté a stento trattenerlo che non si gettasse dalla finestra.

Chiamata allora la guardia municipale Raffaele Lelli questa, con l'aiuto della moglie, riuscì a condurre Giovanni in questura.

Venne là visitato dal dottor Bosany che, stante il grave stato di ubbriachezza di Giovanni, non potè stabilire se trattavasi di un pazzo (o di uno semplicemente ubbriaco).

Grave disgrazia. — Nella fabbrica Venturini in via dell'Agnello è accaduta ieri una grave disgrazia.

Il muratore Duca Serafino, passando sopra un ponte all'altezza di un terzo piano, messo un piede in fallo, cadde di sotto e si ferì tanto gravemente da morire dopo due ore.

BIBLIOGRAFIA

Corso di esercizi spirituali, secondo il metodo di S. Ignazio [del P. GIACOMO NOUTR della Compagnia di Gesù. — Prima versione italiana. Milano, libreria editrice ditta Serafino Maicocchi, via Bocchetto N. 3, 1887.

Di quanta eccellenza in sé medesima e di quanto profitto all'anima sieno gli esercizi spirituali secondo il metodo di quel gran Santo che fu S. Ignazio, è noto al mondo cattolico. Ogni lode adunque che gli esaltasse, sarebbe minore del loro pregio, e del tutto superflua. Molti sono di ogni nazione i maestri di spirito che hanno pubblicato un corso di Esercizi spirituali secondo il suddetto metodo. Di questo del P. Noutr ne fu fatta una prima versione italiana. E' n'era ben degno, poichè è comendevolissimo per ordine e chiarezza di esposizione, e soprattutto perchè per entro a quelle pagine vi si sente alzare lo spirito di S. Ignazio che per mezzo della grazia illumina le menti delle eterne verità, e ritraendosi dal peccato, ne infiamma i cuori a seguirle. Oh! quanto bene verrebbe al mondo se da tanti si meditasse su queste pagine in uno spirituale ritiro, o anche nel silenzio della propria camera! Meno al certo sarebbero i folli, e più i felici.

Nostre Informazioni

Siamo informati che nei scorsi giorni S. M. il Sultano di Turchia, in segno di Sua Sovrana compiacenza e soddisfazione, ha mandato a S. E. il Patriarca di Cilicia, Stefano Pietro X Azarian, un magnifico quadro contenente il monogramma, o le sue armi imperiali, racchiuse in una splendida cornice, sormontata anch'essa dalle armi imperiali.

Per stato dato incarico al Ministero del culto di far pervenire al Patriarca questo ricco dono, e difatti domenica scorsa (17 luglio) un alto funzionario di detto Ministero, passando in mezzo a due file di soldati che presentavano le armi e a due file di ragazzi della scuola cattolica, dietro cui si accalcava una folla sterminata, fece l'ingresso nel palazzo del Patriarcato e presentò a S. E. il Patriarca, che si trovava nel salone insieme al Governatore di Pera e a tutti i notabili, il quadro, unitamente ad un ufficio di S. E. Gevaet pascià, ministro dei culti, col quale egli significava l'invio del dono imperiale, in segno della sovrana compiacenza del Sultano verso il Patriarca stesso e verso il suo Patriarcato.

Data lettura di questo ufficio, l'alto funzionario turco diresse al Patriarca, a nome del Ministro, le felicitazioni per la sovrana compiacenza di cui era oggetto.

S. E. il Patriarca rispose ringraziando ed esortando i presenti, numerosissimi, a compier sempre con maggior esattezza i doveri della loro sudditanza.

E al grido unanime di: *Viva il Sultano* si compì la solenne funzione.

L'ill.mo e R.mo Mons. Thomas, Arcivescovo di Adrianopoli, Delegato Apostolico della Persia, sul punto di partire da Téhéran, fu visitato da S. E. Yaya-Khan, ministro degli Affari Esteri, e personaggio influentissimo alla Corte, il quale, da parte del re, gli offrì una ricca e preziosissima tabacchiera, assicurandolo che quell'attestato di stima e di soddisfazione gli era mandato di assoluta iniziativa del re.

La tabacchiera, d'oro massiccio all'interno, al di fuori è ornata di smalti finissimi, rappresentanti gli attributi dell'agricoltura e della musica.

In alto evvi una graziosa ghirlanda rilevata, ornata di diamanti.

ULTIME NOTIZIE

La salute dell'on. Depretis.

Le notizie sulle condizioni di salute dell'on. Depretis, telegrafate dal comm. Bertarelli, senza essere gravi, accennano alla depressione delle forze dell'infermo, il quale più che non comporti il suo stato vuole essere tenuto al corrente degli affari del suo ministero.

Le comunicazioni all'Inghilterra.

La comunicazione fatta all'ambasciatore inglese della ragione di assenza della nave italiana alla rivista navale inglese in onore di S. M. Britannica è stata consigliata all'on. Malvano dai colleghi del gabinetto dell'on. Depretis e da lui pienamente accettata.

Il ministro di agricoltura.

L'on. Grimaldi partirà per Vallombrosa ai primi della settimana, donde poi si reccherà ad inaugurare il concorso agrario regionale di Siena che si apre il 7 del prossimo agosto. I deputati del collegio, Chigi-Zondadari, Mocenni, Lucchini e Barazzuoli gliene hanno fatto formale finvio a nome della regione.

Le ferrovie in costruzione.

Il Ministro dei Lavori pubblici ha fatto vive sollecitazioni alle imprese costruttrici delle ferrovie in costruzione affinché i lavori siano compiuti nel termine che è stabilito dai rispettivi contratti.

I debiti del Comune di Pisa.

La Giunta comunale di Pisa ha assicurato i suoi creditori, che appena pubblicato il decreto che sanziona la legge per il suo prestito di 20 milioni, farà noto il modo esogitato per l'estinzione dei suoi debiti e specialmente per l'estinzione dei titoli e in-

teressi del prestito del 1871 per il quale furono iniziati gli atti da parte dei creditori.

Camera di commercio all'estero.

La Camera italiana di commercio a Buenos Ayres ha sottoposto al ministero del commercio e dell'industria il progetto di stipulare, con certe date norme, una Convenzione con una compagnia nazionale di navigazione per stabilire una più rapida e regolare comunicazione tra il Rio della Plata e l'Italia.

ULTIMI DISPACCI

Parigi. — Si conferma che il generale Boulanger ha inviato a Giulio Ferry i suoi padri e i quali partirono ieri da Clermont-Ferrand.

Secondo notizie da Ebnthal, sembra che il Principe Ferdinando di Coburgo sia deciso di recarsi a Sofia.

Verona. 29. — Continuando l'andamento normale delle operazioni, gli assediati a vanzonero ancora gli avamposti; ma, la natura del terreno ritardando il compimento dei lavori di approccio, il forte di Lugagnano ancora resiste, sebbene sia quasi sprovvisto di artiglieria.

Avvennero stamani alcune scaramucce fra gli avamposti.

S. M. il Re a cavallo e seguito da numeroso stato maggiore di cui facevano parte l'on. ministro Bertolè Viale, i generali Cosenz, Pianelli ed altri generali, ha visitato gli accampamenti degli attaccanti e dei difensori, ritornando alla villa Pullè alle ore 8,30 ant.

La città di Verona è imbandierata e attende stasera la visita del Re.

Tutte le associazioni con musiche e bandiere andranno a incontrare S. M. a Porta Nuova.

BORSA DI ROMA.
29 luglio.

Mercato fermo.

Banca Romana ancora in aumento chiudendo con buona tendenza.

La Rendita 97,70 per fine 97,85 e 97,87 1/2.

Gas prossimo 1880 e 1795.

Banca Romana 1224 contanti e da 1232 e 1235 prossimo chiudendo a 1233.

Immobiliari da 1190 a 1195 prossimo restando così dimandate.

Industriali 708 chiudono 705 offerte.

Banco Roma 942.

Generali 679 liquidazione.

Acqua Pia 2160 e 2165.

Restante nullo.

Cambi:

Parigi *chèque* 99,82.

Londra *3m* 25,26.

BORSA DI PARIGI — 29 luglio 1887.

Tendenza calma.

Rendita italiana: Apertura 96,95 — Chiusura 96,90.

STATO CIVILE

NATI E MORTI

Denunciati il 27 luglio 1887

Nati 36 compresi 3 nati morti.

Morti 28 dei quali 16 sotto i 7 anni.

MORTI.

De Rocchi Angela, di anni 82. — Laz-

zarotti Clementina, 77. — Larg Vincenzo,

17. — Ioia Carmine, 23. — Moretti Gio-

vanni, 29. — Delonzi Domenico, 29. —

Bocchini Guglielmo, 26. — Galloppi An-

tonia, 28. — Fiori Camillo, 83. — Lopez

Cleto, 83. — Pucitta Antonio, 77. — Del

Vecchio Raffaele 50.

ORARIO DELLE FERROVIE

Partenze da Roma per

Firenze: 6,30 a. — 7,35 a. — 10,35 a. —

12,05 p. — 10,30 p. — 11,05 p. — 5,45 p.

Napoli: 6,10 a. — 8 a. — 1,05 p. — 4,30 p. — 10,45 p.

Pisa-Genova-Livorno: 7 a. — 9,20 a. —

3,40 p. — 9,50 p.

Ancona: 6,30 a. — 7,55 a. — 10,35 a. —

5,45 p. — 10,30 p. — 11,05 p.

Foligno-Perugia: 6,30 a. — 10,35 a. —

5,43 p.

Fiumicino: 8,15 a.

Frascati: 6,40 a. — 9,03 a. — 12 m. —

3 p. — 6,30 p.

Albano: 6,10 a. — 9,25 a. — 11,35 a. —

1,05 p. — 5,30 p.

Anzio-Nettuno: 7,06 a. — 9,25 a. — 11,35 a. —

5 a. — 5,30 p.

Ceprano: 5,55 p.

Grosseto: 4,35 p.

Arrivi a Roma da

Firenze: 11,57 a. — 6,20 a. — 6,50 a. —

7,20 a. — 2,55 p. — 4 p. — 9,40 p.

Napoli: 9,28 a. — 2,20 p. — 7,05 p. —

8,34 p. — 6,05 a.

Pisa-Genova-Livorno: 6,50 a. — 9,55 a. —

11,54 a. — 7,45 p. — 10,24 p.

Ancona: 11,57 a. — 4 p. — 9,40 p. —

7,20 a.

Foligno-Perugia: 7,40 a. — 11,50 a. —

4 p. — 9,40 p.

Fiumicino: 6,20 p.

Frascati: 6,50 a. — 9,50 a. — 12,50 p. —

